



**MARTIN:** Il nostro dramma si intitola *L'artistica spettralità* ovvero *Il sepolcro delle illusioni* e non è stato scritto per piacere al grosso pubblico. È una "eticità" destinata unicamente ai poeti. Lo spettacolo può cominciare.

[...]

**KARIN:** Ti ringrazio per la tua gentilezza. Ma chi sei tu, in verità? Capirai bene che non mi è possibile parlare con chicchessia, anche se sono morta.

**MINUS:** Non temere, mia bella dama. Sono re nel mio reame, che, per dir la verità, non è grande ma molto povero. Sono un artista.

**KARIN:** Artista?

**MINUS:** Sì, principessa. Sono artista di purissima razza. Poeta senza poesie, pittore senza quadri, persino un attore senza parti. Disprezzo il capolavoro finito, il banale risultato di volgari sforzi. La mia vita è il mio capolavoro ed è consacrato al mio amore per te, principessa.

**KARIN:** È bello ma incredibile.

Viso senza respiro.

La giovane artista Olga Ebermeier, il cui nome d'arte è Flying Angel, rispetta disciplinatamente il suo contratto coi vari circhi che la ingaggiano. Interiormente rifiuta questa forma di circo-show come superata. Ma c'è cresciuta dentro, conosce tutto questo mondo. Come si può buttare a mare senza batter ciglio quello che si conosce?

[...]

Olga Ebermeier: invece di trasformare i camminatori all'ambio in camminatori al passo incrociato, bisognerebbe chiarire il funzionamento del cervello dei cavalli e degli elefanti e raccontare storie.

Olga Ebermeier: «Ciascuno può amare solo quello che ha imparato ad amare. Io amo il circo». Dr. Busch: «Tu intendi: un baraccone, che vada sempre attorno». Olga Ebermeler: «No, il circo!».







Congratulazioni! Benvenuti nel mio mondo!

Nel mio mondo, le regole le faccio io!

Se sei una donna, vestiti come ti pare.

Se sei un uomo, vestiti in modo appropriato.

E copri quel pomo d'Adamo!

I minorenni e i maschi entrano solo se

accompagnati da almeno una donna adulta.

Resta in silenzio e usa solo gli occhi,

le orecchie e il naso.

Niente paura.

Niente rabbia.

Niente critiche.

Curiosità. Riflessività. Distanza.

Appetito Desiderio. Libido.

Vita! Vita! Vita!

E prenditi le tue responsabilità!







Ogni singolo errore

è al centro del linguaggio.



*Pose di Viaggio*

da Lady Bell, *Piccolo manuale di giochi per viaggiatori* (1913), Sellerio editore 1990

Questo gioco, peraltro molto divertente da osservare, comporta l'assunzione di ogni genere di pose e atteggiamenti pittoreschi da parte dei concorrenti.

Gli accessori necessari sono quadri, statue e monumenti, sia vecchi che nuovi. Gli organizzatori del gioco, detti I Conoscitori, debbono stabilire in anticipo davanti a quali oggetti sia necessario mettersi in posa; i giocatori, detti Le Belle Statuine, debbono scoprire quali siano gli oggetti così prescelti, e per riuscirci sono liberi di seguire la strategia che preferiscono. Qualora i loro stratagemmi non abbiano successo, dovranno poi tirare a indovinare. Chi si mette in posa davanti all'oggetto sbagliato, viene penalizzato. Il divertimento, come è ovvio, sta tutto nell'osservare le strane arie assunte dai concorrenti man mano che avanzano lungo il percorso. Per questo gioco si raccomanda di effettuare una accurata preparazione a Casa, prima di recarsi alla Meta. Chi seguirà tale consiglio si troverà di gran lunga avvantaggiato. Ma quelli – e sono tanti – che si gettano a capofitto nel gioco una volta alla Meta, senza essersi mai allenati a Casa, non avranno grandi possibilità di successo.





DURAND-RUEL +  
A. HOSCHÉDÉ

34

MONET

diòso farlo in due per lavorare. Ho sempre lavorato meglio nella solitudine e secondo le mie sole impressioni.<sup>1</sup>

[1884] Faccio un mestiere da cani, qui, e non risparmio le gambe; salgo, poi ridiscendo e poi ancora risalgo, come riposo, fra uno studio e l'altro, esploro ogni sentiero, sempre alla ricerca del nuovo; e così giunge la sera e ne ho abbastanza. Pranzo bene, faccio le solite quattro chiacchiere con voi, mi metto a letto e, incrociate le braccia, penso beatamente a Giverny, un occhio alle mie tele appese al muro, poi un po' di lettura e, crac, un bel sonno per tutta la notte.<sup>2</sup>

[1884] Oggi ho lavorato ancora di più: cinque tele, e domani conto di iniziare la sesta; vado abbastanza bene, dunque, sebbene tutto mi sia difficile. Queste palme mi fanno dannare, e poi i motivi sono estremamente difficili da riprodurre, da trasferire sulla tela; è tutto così folto; è delizioso da vedere; si può passeggiare indifferentemente sotto gli aranceti, i palmeti e i limoneti e anche sotto gli stupendi uliveti, ma quando si cerca il motivo, diventa molto difficile. Vorrei fare certi aranci e limoni che si stagliano sul mare blu, ma non riesco a trovarli

<sup>1</sup> Lettera di Monet a Paul Durand-Ruel, Giverny, 12 gennaio 1884; in *Les archives de l'impressionnisme*, cit.



A. HOSCHEDÉ + DURET

come li vorrei. Quanto al blu del mare e del cielo, è impossibile.<sup>1</sup>

[1884] Lavoro come un forsennato su sei tele al giorno. Faccio una gran fatica, poiché non riesco ancora a cogliere il tono del paese; a volte sono spaventato dai colori che devo usare, ho paura di essere terribile [...]; è atroce la luce.<sup>2</sup>

[1884] È un paese fiabesco. Non so dove sbattere la testa, tutto è superbo e vorrei fare ogni cosa [...]. Per me ogni cosa è uno studio nuovo, qui, e comincio solo ora a raccapazzarmi [...]. È terribilmente difficile, occorrerebbe una tavolozza di diamanti e di gemme. Quanto ai blu e ai rosa, ce ne sono a profusione.<sup>3</sup>

[1884] Finalmente sento bene il paese, oso mettere i toni terra e rosa e blu; è magia, è delizioso, e spero che vi piacerà [...]. Dovete credere, una volta per tutte, che voi e i miei figli siete tutta la mia vita, e che lavorando non faccio che pensare a voi; questo è così vero che ogni cosa che faccio, che scelgo, mi dico che occorre riprodurla al meglio affinché possiate vedere dove sono stato e com'è qui.<sup>4</sup>

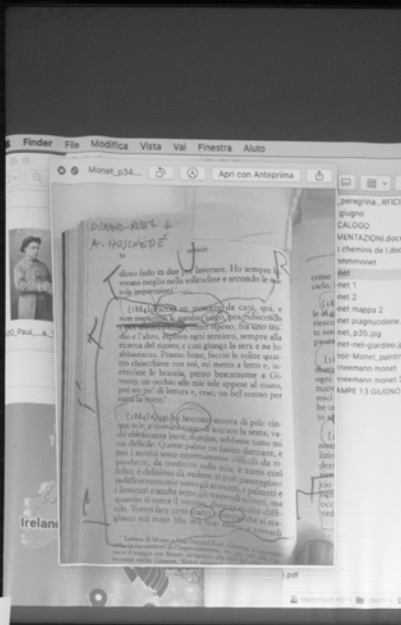
FAMIGLIA

<sup>1</sup> Lettera di Monet ad Alice Hoschedé, Bordighera, 26 gennaio 1884. In Wildenstein, *op. cit.*, vol. II, lettera 394; cfr. Adhémar, *op. cit.*, p. 256.

<sup>2</sup> Lettera di Monet ad Alice Hoschedé, Bordighera, 26 gennaio 1884.



FACCIO  
UN MESTIERE  
DA CANI



## FACCIO UN MESTIERE DA CANI

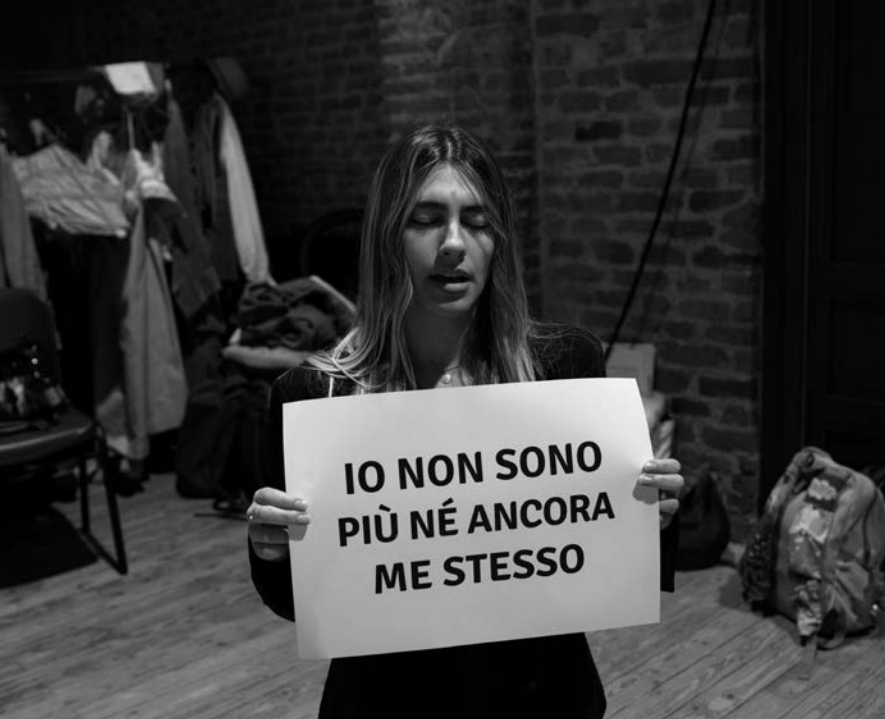
giunge la sera e ne ho abbastanza  
queste palme mi fanno dannare  
tutto mi è difficile  
i motivi sono estremamente difficili  
il blu del mare e del cielo è impossibile  
lavoro come un forsennato  
faccio una gran fatica  
ho paura di essere terribile  
sono spaventato dai colori  
faccio sforzi per rendere l'aspetto  
mai tre giorni buoni di seguito  
sono obbligato alle trasformazioni  
sono disgustato dalla pittura  
è una tortura continua  
non sperare di vedere qualcosa di nuovo  
il poco che ho fatto è distrutto  
che stupidità, la vita!  
potrò mai venirne a capo?  
vedo tutto nero  
tu non sai che cosa hai visto  
io non so che cosa ho fatto  
è atroce la luce  
mi spieghi cosa hai dipinto?  
tutti mi giudicano  
questo paesaggio mi fa dannare  
siete tutti chiusi  
tu non hai sufficiente sensibilità  
il confine si è inaridito  
l'atmosfera si è avvelenata  
tu hai zero coscienza politica  
io non sono più né ancora me stesso  
tu non sai riscrivere gli istanti  
tu fai domande inutili  
tu non sai niente di vermeer  
tu non sai usare gli occhi  
tu non hai libido  
tutti schiavi della materialità  
nessuno percepisce le molecole



**MI SPIEGHI  
COSA HAI  
DIPINTO?**



**TU NON HAI  
SUFFICIENTE  
SENSIBILITÀ**









**TU NON SAI  
USARE GLI  
OCCHI**



**È ATROCE  
LA LUCE**